

LA CERVED DI MARIO VOLPATO:  
UN CASO DI SUCCESSO VENETO\*

di *Paolo Giaretta*

Il *Rapporto 2019* della Fondazione Nord Est (2020) ha parlato di un pentagono dello sviluppo costituito dalle regioni del Nord Est con Lombardia ed Emilia-Romagna: un pentagono in cui ci sono le risorse manifatturiere, finanziarie, di ricerca e sviluppo, di competenze umane per fare massa critica nella competizione globale. In modo più suggestivo, ricorrendo ai sentimenti piuttosto che alla geometria, il compianto Cesare De Michelis, un veneto dallo sguardo lungo, ha usato il termine *Lover*, acronimo delle tre regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Il punto è che dentro questa piattaforma cambiano i protagonisti, variano le velocità relative della crescita, e il Veneto sta perdendo velocità e capacità attrattiva. C'è un dato messo in luce dalla Fondazione Nord Est che dovrebbe tormentarci, perché riguarda le risorse del futuro. Esportiamo non solo laureati verso la Lombardia (non è una novità) ma ora anche verso l'Emilia-Romagna. Il sistema produttivo emiliano romagnolo sfrutta le competenze e le intelligenze formate nel Veneto. Peggio ancora: c'è un flusso crescente di studenti veneti che va a formarsi nelle università emiliane, molto di più di quelli che le nostre pur ottime università siano capaci di attrarre. Perché? Le giovani generazioni trovano un contesto più attraente, godono di servizi migliori, pagano meno tasse, hanno esami meno esigenti? I motivi possono essere molteplici, resta il fatto che un numero crescente di giovani veneti scommette sul futuro delle città emiliane come luoghi più attrattivi e dinamici.

Basterebbe anche dare una occhiata al sistema messo in atto in Emilia-Romagna sul piano della ricerca e sviluppo, in integrazione con il sistema manifatturiero. Se ne è occupato da assessore l'attuale Ministro Prof. Pa-

\* In origine, Cerved era acronimo di Centro Regionale Veneto Elaborazione Dati. Attualmente è una *public company*, Cerved Group S.p.A., quotata in Borsa dal 2014.

trizio Bianchi, del quale già le deleghe affidategli testimoniavano la visione: coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro. Un blocco potente di competenze per organizzare lo sviluppo.

L'ex Ministro Paolo Costa (2020: 258) ha osservato:

«Possiamo investire con successo in scuola, università e ricerca, ma il tutto può venire frustrato – come sta avvenendo – dalla fuga all'estero dei migliori cervelli (un “estero” che per il Nordest può anche voler dire solo Milano o Bologna, visto che mentre il Veneto perde laureati Lombardia ed Emilia-Romagna li attirano). Possiamo organizzare il miglior trasferimento tecnologico da università e centri di ricerca alle imprese, ma anche questo non impedisce che le attività più innovative lascino poi il Nordest per andare a svilupparsi in ecosistemi urbani – in Italia e all'estero – capaci di produrre le economie di agglomerazione che solo le metropoli sanno dare».

La competizione globale avviene tra aree capaci di offrire concentrazione e agglomerazione di reti di imprese innovative, di lavoratori di talento, di imprenditori propensi al rischio, di istituzioni e di associazioni di sostegno. Una comunità innovativa, in cui le eccellenze singole non sono più sufficienti.

D'altra parte, una superficiale analisi delle vicende venete più recenti deve purtroppo registrare un impoverimento di quel tessuto di infrastrutture materiali e immateriali che sono appunto risorse essenziali per la competitività di un territorio. Pensiamo alle Fiere che ben al di là di una crisi strutturale aggravata dall'anno della pandemia sono o in una pesantissima situazione finanziaria (Padova) o alle prese con difficili alleanze (Verona e Vicenza) che ammesso che si realizzino vedrebbero spostare il baricentro fuori dal Veneto. Della situazione creditizia è inutile parlare. Persa l'occasione negli anni Ottanta, auspice il presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo Ettore Bentsik, di una fusione delle Casse di Risparmio venete, resa impossibile da ostinati provincialismi, le leve di comando si sono spostate fuori regione e gli istituti locali hanno fatto la fine che sappiamo. Non migliore è la situazione delle grandi aziende di servizio pubblico, in parte cannibalizzate dagli emiliani, in parte incapaci di gestire processi di crescita con alleanze territoriali forti.

Sul piano infrastrutturale la situazione non è brillante: di alta velocità ferroviaria non si può parlare, la linea ad alta capacità Milano Venezia è finanziata fino a Vicenza ma il tratto ulteriore è al momento ancora bloccato sul nodo di Vicenza, per responsabilità tutte interne alla classe dirigente veneta, si farà nonostante il Veneto. Non si parla di alta velocità sulla Padova Bologna, il faticoso progredire della Pedemontana veneta (una storia

più che ventennale) accumula ritardi, manca tuttora una rete di trasporto ferroviario regionale, integrato con il trasporto su gomma, all'altezza delle ambizioni di una grande area metropolitana. La portualità veneziana non riesce ad affrontare i nodi che ne condizionano lo sviluppo. Le uniche note positive sono date dall'aeroporto Marco Polo, che ha affrontato un impegnativo programma di ammodernamento, prossimo al collegamento ferroviario tanto atteso.

Il progetto di un Politecnico veneto, a servizio del sistema manifatturiero, non è mai riuscito a decollare, anche se i rettori delle Università del Triveneto avevano sottoscritto un importante protocollo d'intesa per sostenere le ambizioni del piano nazionale *Industria 4.0*.

Non sempre è stato così. La storia del Veneto della seconda metà del secolo scorso è fatta anche di anticipatrici soluzioni, di costruzione di capitale fisso del territorio a sostegno dello sviluppo, di tentativi di dare un orizzonte interpretativo ad una crescita per molti versi impetuosa.

Per quest'ultimo aspetto possiamo ricordare il primo tentativo di offrire una lettura coerente dell'economia e della società veneta, delle sue prospettive e quindi dei suoi aspetti identitari, alle soglie dell'avvio della esperienza regionale. Si predispose il *Piano di Sviluppo Economico Regionale 1966/1970* ad opera del Comitato Regionale per la programmazione Economica del Veneto (1968). Il Comitato affida ad un gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Innocenzo Gasperini la redazione del Piano, che costituirà una prima chiave di lettura delle necessità del Veneto per guidare la sua evoluzione e si incominciò a teorizzare quel concetto di un Veneto policentrico che era espressione insieme di un pensiero interpretativo originale (per costruire una nuova narrazione identitaria) ma anche del limite alla possibilità di dare un ordine e una gerarchia ai territori. Ha scritto a proposito di quella esperienza Marino Cortese, che fu presidente della Commissione per la redazione dello Statuto regionale e poi vicepresidente della Giunta:

«Istituzione fragile il Comitato perché produttore solo di documenti cartacei che non avevano alcuna forza di operatività sul piano amministrativo; autorevolissimo perché raccoglieva nei suoi oltre sessanta componenti, tutti gli esponenti della politica e delle istituzioni venete. [...] In quella sede, attraverso alcuni anni di lavoro, il Veneto imparò a riconoscersi come realtà organica, unitaria, dandosi una identità esplicita e scientificamente fondata e tracciando le linee strategiche del suo sviluppo futuro, che sarebbero poi state affidate alla nuova Regione.» (Agostini, 2020: 290)

Pensiamo alla capacità del sistema delle autonomie di farsi protagonista in un processo di sviluppo. Già nel 1952 viene costituita la Società Brescia

Verona Vicenza Padova S.p.A., grazie ad un'alleanza tra enti pubblici ed economici di sette province: Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia con l'obiettivo di collegare le due autostrade esistenti, la Milano-Brescia e la Padova-Venezia, realizzando una connessione fondamentale a sostegno dell'integrazione della intera Pianura padana. Una iniziativa che fa a meno dello Stato e dei privati, con una alleanza che va oltre i confini regionali. Un esempio unico in Italia, in cinque anni di lavori l'opera viene terminata nel 1962 (imbarazzante il paragone con la Pedemontana...).

Oppure guardiamo alla previdenza con cui le Amministrazioni comunali di Padova e Verona operano negli anni Sessanta per la realizzazione di due grandi aree industriali, a servizio delle ambizioni di un'industria manifatturiera e di un sistema di logistica e servizi, oltre la realtà consolidata di Porto Marghera. Sistema degli enti locali e rappresentanze parlamentari producono risultati tangibili. A Verona si riescono ad ottenere agevolazioni fiscali per gli insediamenti, a Padova no, non si va oltre una legge speciale che si limita a prevedere procedure agevolate per gli espropri, i risultati sono significativi in tutti e due i casi<sup>1</sup>.

Pensiamo al sistema fieristico. La Fiera di Padova resta per moltissimi anni la seconda Fiera italiana. Viene vista fin da subito come uno dei pivot della ricostruzione italiana. Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi è presente alla ventottesima edizione della Campionaria, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi l'anno dopo, il 9 giugno del 1951, inaugura la ventinovesima. Padova inventa un modello allora originale, con la creazione di manifestazioni specializzate, accompagnate da una convegnoistica di altissimo livello, ad esempio per molti anni la Fiera è capofila delle innovazioni tecnologiche nel campo dell'imballaggio e della conservazione con la catena del freddo, più tardi sulle problematiche dell'inquinamento e delle tecnologie per contrastarlo<sup>2</sup>. Verona e poi Vicenza costruiscono uno spazio di manifestazioni specializzate di rilievo nazionale e internazionale.

Un territorio che si organizza per creare opportunità e rilevanza a livello nazionale.

La vicenda della creazione della Cerved rientra nel filone di questa storia: iniziative di infrastrutturazione del territorio con la capacità di germinare iniziative di rilevanza nazionale, utilizzando il Veneto come piattaforma realizzativa senza negarsi alla opportunità di costruire alleanze più ampie con altre aree del Paese.

<sup>1</sup> Sulle vicende della Zona Industriale di Padova: Giaretta, Jori (2017: 115 e sgg).

<sup>2</sup> Per un esame delle vicende della Fiera di Padova si vedano Gaslini (1960) e Montobbio (1989).

L'iniziativa della costituzione della Cerved è dovuta alla ostinazione del Prof. Mario Volpato, presidente della Camera di Commercio di Padova dal 1970 al 1982<sup>3</sup>. Appare significativo il fatto che fin dall'inizio del suo mandato camerale il Prof. Volpato abbia presente una criticità ed una opportunità. La criticità riguarda il ruolo delle Camere di Commercio. Volpato diventa presidente nell'anno della attuazione della riforma regionale, Nasce un nuovo soggetto istituzionale che mette in discussione gli assetti esistenti. Si parla apertamente in quel periodo di una soppressione delle Camere di Commercio e di un assorbimento delle loro funzioni in capo al nuovo Ente regionale. Volpato comprende che bisogna pensare a un ruolo diverso delle Camere di Commercio, al di là dell'adempimento di alcune funzioni burocratiche, soprattutto in materia di pubblicità di impresa con la gestione del Registro delle Ditte, e di azioni di sostegno economico avendo come riferimento una troppo ristretta base territoriale. L'opportunità è data dalle potenzialità offerte dalla disponibilità di una enorme base di dati riguardanti le attività economiche, quelle delle anagrafi camerali, implementate con altri dati disponibili derivanti dal ruolo di uffici periferici dell'Istat. La loro gestione con i moderni sistemi di elaborazione automatica dei dati può trasformare archivi burocratici in valore aggiunto.

Nel primo discorso pubblico da presidente dell'Ente camerale nel dicembre del 1970 in occasione della premiazione del lavoro e del progresso economico, Volpato (1970) evidenzia le linee programmatiche che caratterizzeranno la nuova amministrazione camerale e tra l'altro afferma:

«la nuova amministrazione camerale si è prefissa un preciso obiettivo, e cioè trasformare l'Ente camerale da attuale pozzo (o banca che dir si voglia) di dati a centro di osservazione, valutazione ed elaborazione delle informazioni economiche allo scopo di indicare agli operatori economici, nonché agli altri enti (comunali, provinciali, regionali e nazionali, investiti di compiti decisionali) attendibili e validi elementi da prendere in attenta considerazione nel processo programmatico. [...] La nuova amministrazione camerale sta promuovendo insieme alle consorelle del Veneto una scrupolosa preparazione intesa a realizzare nel più breve tempo possibile un moderno

<sup>3</sup> Mario Volpato (Castelbaldo 1915 – Padova 200) docente di discipline matematiche prima all'Università Ca Foscari di Venezia, poi all'Università di Padova, insignito della Medaglia d'Oro della Scuola, della Cultura e dell'Arte e di quella di Cavaliere di Gran Croce. Tra i pionieri in Italia sull'applicazione della matematica alla ricerca operativa e nello sviluppo dell'elaborazione automatica dei dati fu consulente delle maggiori aziende nazionali del settore. Presidente della Camera di Commercio di Padova dal 1970 al 1982, dando in particolare attuazione alle iniziative della Cerved e dell'Interporto Merci Padova. Sulla figura di Mario Volpato si vedano gli approfonditi saggi Scalco (2002); Id. (2018).

efficiente sistema di elaborazione automatica di dati, formata da una potentissima unità centrale, accessibile solo da terminali remoti, collocati presso singoli utenti e collegati alla centrale mediante linea telefonica privatizzata».

Da dove derivava in Volpato questa immediata percezione delle problematiche dell'ente che si trovava ad amministrare da pochi mesi e questa chiarezza di visione sugli strumenti necessari a immaginare il futuro? Certamente dall'esperienza che aveva appena vissuto della realizzazione del Cineca, il Centro Interuniversitario di Calcolo Automatico, nata dalla convergente volontà di quattro grandi università del Centro Nord. Anche questa una storia da raccontare perché ha in comune con altre storie di successo la capacità di energie venete di guidare la creazione di strutture di rilievo nazionale, capaci di arricchire il proprio territorio e di fare del Veneto un riferimento nazionale.

Nel 1967 i quattro Rettori delle Università di Padova, Bologna, Firenze e della veneziana Ca' Foscari costituivano un consorzio, il primo in Italia, per realizzare e gestire un centro di calcolo interuniversitario a servizio delle esigenze scientifiche degli atenei. Della realizzazione del progetto Mario Volpato fu *magna pars*, facendo parte del comitato tecnico incaricato dello studio delle soluzioni più opportune e essendo successivamente nominato vicepresidente esecutivo del Cineca per un decennio.

Il progetto viene rapidamente sviluppato e reso operativo, con la realizzazione a Casalecchio di Reno della struttura. Alle quattro Università se ne aggiungono presto altre tre (Modena, Parma e Sociologia di Trento, di cui Volpato era Professore e per un periodo Rettore) e progressivamente il servizio viene allargato a tutti principali atenei del Triveneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana (Scalco, 2018: 53 e sgg).

È interessante mettere a raffronto le intelligenze del territorio che contribuiscono al successo dell'iniziativa: abbiamo detto di Mario Volpato, presidente del Centro Nazionale delle Ricerche in quegli anni è il vicentino Sandro Faedo, che svolge la sua carriera accademica a Pisa ma resta legato agli ambienti veneti, svolge anche il ruolo di presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, amico di Mariano Rumor, che lo porta poi al Senato per la Democrazia Cristiana; Ministro della Pubblica Istruzione è il padovano Luigi Gui, cui va il merito della nomina di Volpato a presidente della Camera di Commercio di Padova. Un territorio che riesce ad essere influente nelle scelte di politica nazionale.

Dunque, idee chiare fin dall'inizio sulla meta da raggiungere, partendo da una realtà modesta: la Camera di Commercio di Padova si avvaleva di un Centro meccanografico a schede perforate per la gestione delle anagrafi camerali, vi era tutto da costruire. Volpato agisce personalmente, con le

sue conoscenze scientifiche e la sua rete di relazioni. Incarica un piccolo gruppo di suoi allievi per studiare il primo modello della futura Cerved ed i programmi da utilizzare, e fin dal gennaio del 1971 chiede al Consorzio Zona Industriale di Padova di riservare un'area di 5.000 metri quadrati per ospitare la sede della futura Cerved. Il progetto è ambizioso, Volpato guarda oltre il sistema camerale, pensa che al progetto devono essere associati la Regione, i sette comuni capoluogo, le sette province, tutti gli enti pubblici che si occupano di promozione economica. Troppo complicato per il Veneto della frammentazione.

Inizia l'impresa del Professor Volpato: vincere le resistenze burocratiche, le gelosie delle singole Camere, gli interessi delle aziende informatiche che avevano tutto la convenienza ad avere una molteplicità di clienti in condizioni di debolezza, piuttosto di un cliente robusto e competente. Volpato decide intanto di partire dal Veneto. Pensa che l'impresa sia più facile, ma in realtà all'inizio opera ancora la dannazione delle "sette sorelle", ognuna per sé. Infatti, quando con ostinazione Volpato costituisce nel dicembre del 1974 la S.p.A. Cerved, acronimo di Centro Elettronico Regionale Veneto Elaborazioni Dati, deve gettare il cuore oltre l'ostacolo: le sei Camere di Commercio venete partecipano solo al 5% del capitale sociale, dovendo la Camera di Commercio di Padova coprire da sola il 55%, mettendo a disposizione 165 milioni di lire, trovando robusto sostegno solo nell'Associazione grossisti del mercato ortofrutticolo di Padova, che sottoscrive il 27% del capitale. Timido anche l'appoggio delle banche: sottoscrive il 10% del capitale solo la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, mentre non partecipano gli altri due istituti di credito cittadini, la Banca Popolare e la Banca Antoniana (di cui Volpato era pure amministratore).

Volpato pensa che il progetto abbia una sua forza intrinseca e che il modesto impegno iniziale del mondo camerale sarà presto superato. Con la costituzione formale della società si forma un primo ridottissimo numero di collaboratori, a partire dal primo direttore ing. Michele Cinaglia, che accompagnerà il Prof. Volpato in tutta la prima fase della vita della Cerved<sup>4</sup>.

Costituita la società Volpato si muove in due direzioni: consolidare la presenza di Cerved in tutti i potenziali mercati, sviluppando prodotti non

<sup>4</sup> Michele Cinaglia direttore di filiale delle Tre Venezie di Sperry Univac inizia a collaborare come consulente con il Prof. Volpato fino alla costituzione di Cerved, di cui diventa direttore generale nel 1975. Nel 1980 nasce Cerved Engineering, di cui è amministratore delegato. Nel 1985, con una operazione di *management by out*, rileva da Cerved, con altri colleghi, il pacchetto di maggioranza e nasce Engineering – Ingegneria Informatica, che diventa uno dei maggiori operatori internazionali del settore. Nel 2019 il Gruppo raggiunge gli 1,274 miliardi di euro di ricavi, con un aumento dell'8,5%, un Ebitda pari a 180 milioni (+22,3%) e un utile netto di 43,8 milioni.

solo per la gestione delle anagrafi e dei servizi camerali, ma anche per il settore bancario, il commercio estero, ecc. In secondo luogo, far diventare Cerved la società del sistema camerale nazionale. Qui inizia un certosino lavoro di sensibilizzazione delle diverse Camere di Commercio, a cominciare dalle più importanti, alcune disponibili da subito, altre gelose della propria autonomia. Il primo passo avviene con l'adesione di una decina di Camere di Commercio e dell'Unioncamere nazionale e soprattutto delle Camere di Commercio di Torino e di Firenze. Nel novembre del 1976 la società diventa nazionale, Volpato ne è amministratore delegato, Presidente Silvano Gestri presidente di Unioncamere, vicepresidente Enrico Salza, presidente della Camera di Commercio di Torino, che sarà decisivo negli anni successivi nell'accompagnare la crescita della Cerved, anche come presidente del gruppo San Paolo.

Alle spalle del successo c'è l'impegno in prima persona del Ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin che, come autorità allora vigilante sul sistema camerale, sposa in pieno il progetto Cerved e contribuisce a vincere le resistenze residue. Così al 31 dicembre 1978 il capitale sociale di Cerved è salito a 3,8 miliardi di lire, con 94 camere di commercio socie oltre ad altri 11 soci tra banche, e associazioni di categoria.

Nel giro di pochi anni l'ostinazione di Volpato dà i suoi frutti, associando progressivamente tutto il sistema camerale. La Cerved conserva la stessa sigla ma cambia il significato dell'acronimo, che diventa Centro Ricerca Elaborazione Valutazione Dati. In quattro anni l'intuizione coraggiosa di Mario Volpato diventa realtà: i 135 milioni investiti dalla Camera padovana generano una società nazionale capitalizzata più di 20 volte. Cerved gemma nel tempo altre società e diventa una delle maggiori realtà europee nel settore del trattamento dei dati.

Questa storia di successo ci può insegnare parecchie cose. Intanto che le idee forti, il convergere di visione e competenze, la capacità di costruire alleanze di interessi nazionali producono vera innovazione creatrice e processi positivi duratori nel tempo.

La coraggiosa iniziativa di quattro Rettori nell'Italia degli anni Sessanta, con il Veneto come protagonista, lascia una eredità straordinaria. A Bologna dall'esperienza del Cineca sta nascendo il *Big Data Technopole*, con un super calcolatore tra i cinque più potenti al mondo e il centro meteo europeo per le previsioni a medio termine. Nella sede dell'ex Manifattura Tabacchi mirabile progetto architettonico di Pierluigi Nervi) si stanno installando le macchine Hpc del data center dell'Ecmwf, il Centro Europeo di Previsioni Meteo a Medio Termine. Avviata anche l'installazione di Leonardo, il supercomputer da 270 milioni di miliardi di operazioni al se-



condo uno dei cinque più potenti al mondo, gestito dal Cineca, uno dei tre poli cruciali della rete europea dei supercomputer EuroHpc.

Nel polo tecnologico saranno ospitate le attività di ricerca di Arter (l'Agenzia regionale per l'attrattività, la ricerca e l'innovazione, 250 occupati), di Enea con altri 700 addetti, le biobanche dello Ior-Istituto ortopedico Rizzoli e spazi dell'Alma Mater e del Comune di Bologna<sup>5</sup>.

Guardando all'ambizione di questi progetti, capaci di intrecciare competenze scientifiche, peso nelle relazioni internazionali, attrattività per investimenti pubblici e privati si trova anche una risposta alla domanda precedente sulla capacità di quel territorio di attrarre giovani studenti e potenziali talenti.

E perché nel Veneto si è persa la lezione di Mario Volpato e di chi come lui pensava che il tema non fosse il rancore contro Roma matrigna, o il piagnisteo del Veneto sottovalutato ma al contrario la convinzione che nel Veneto ci fossero tutte le risorse per sviluppare progetti di ambizione nazionale?

Eppure, da lì bisognerebbe ripartire, anche pensando al grande ciclo di investimenti pubblici sostenuto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La competizione sul piano globale avviene sempre più tra piattaforme integrate: addensamento di produzioni manifatturiere e di servizi, logistica efficiente e sostenibile, circuiti virtuosi di economia circolare, motori di ricerca e innovazione, integrazione tra produzione e ricerca, formazione di competenze.

Il già citato Rapporto della Fondazione Nord Est osserva: “Gli investimenti in una rete di trasporti che crei un attrattore metropolitano facilitano ad esempio la permanenza e l'arrivo di capitale umano qualificato. Questo a sua volta è un prerequisito per sviluppare ricerca e innovazione. Che a sua volta è la condizione per poterci sviluppare in quei settori produttivi e dei servizi ad alto valore aggiunto, centrati su digitale e nuove tecnologie. In sintesi: investimenti in formazione, innovazione, infrastrutture rendono attrattivo il territorio (grazie alle semplificazioni amministrative e le politiche fiscali di cui sopra). Un territorio attrattivo è quello fertile per investimenti, innovazione, crescita, benessere. Il circolo virtuoso così innescato non genera soltanto crescita e occupazione, ma è in grado di generare anche le risorse per proteggere le fasce della popolazione e quelle realtà imprenditoriali che saranno penalizzate dalle transizioni (digitali, energetiche,

<sup>5</sup> *Big Data Technopole*, a Bologna al via l'hub dei supercalcolatori, *Il Sole 24 ore*, 7 settembre 2020.

demografiche, mediche) rapide e impattanti che ci attendono nei prossimi anni” (Fondazione Nord Est, 2020: 66).

Una agenda che richiede visione, alleanze oltre le illusioni semplificatorie di *prima il Veneto*, competenze e leadership: le risorse imprenditoriali, culturali sociali, di saperi scientifici e tecnologici ci sono, manca l'imprenditore collettivo capace di organizzarle in un progetto. Questa è la lezione di Mario Volpato che andrebbe ripercorsa.

Anche rintracciando quei semi lontani, intrecci fertili di iniziative nel territorio di questo Nordest allargato, territori forti che possono essere pienamente complementari. In questo contesto c'è un destino possibile per un Veneto ambizioso che sia cosciente di tutte le risorse potenziali che attendono di essere sviluppate. Altrimenti resterebbe solo uno sconfortato confronto tra il Veneto delle Olimpiadi invernali in comproprietà diseguale con la Lombardia e delle colline del prosecco e una Emilia-Romagna del *Big Data Technopole*.

### Riferimenti bibliografici

- Costa P. (2020). Venezia metropolitana, la città per il Nord Est. In: Fondazione Nord Est. *Il pentagono dello sviluppo Rapporto 2019*.
- Comitato Regionale per la programmazione economica del Veneto (1968). *Piano di sviluppo economico regionale 1966/1970*. Feltre.
- Agostini F., a cura di (2020). *Angelo Tomelleri, primo presidente della Regione Veneto 1970-1980*. Milano: FrancoAngeli.
- Fondazione Nord Est (2020). *Il pentagono dello sviluppo Rapporto 2019* -- <<https://www.fnordest.it/gate/contents/Pubblicazioni/Pubblicazioni?openform&id=84527F17C39E4DF7C12584950044D94F&restricttocategory=Pubblicazioni%2%BBRapporti>>.
- Giaretta P., Jori F. (2017). *La Padova del Sindaco Crescente 1947-1970*. Padova: Il Poligrafo.
- Gaslini P.F., a cura di (1960). *La Fiera di Padova. Profilo di un quarantennio: 1919-1959*. Milano: Amilcare Pizzi.
- Montobbio L. (1989). *Settant'anni con le Fiere di Padova 1919-1989*. Padova: La Garangola.
- Scalco L. (2002). *Mario Volpato Maestro e pioniere tra ricerca, politica e innovazione*. Padova: Cleup.
- Scalco L. (2018). *Maestro e pioniere l'eredità storica di Mario Volpato (1915-2000) tra incognite e nuove frontiere*. Padova: Il Poligrafo.
- Volpato M. (1970). *Il ruolo delle Camere di Commercio nel nuovo ordinamento regionale, linee programmatiche dell'Ente camerale padovano*. Padova: Istituto Veneto di Arti Grafiche.